

CAMPIONATO Anticipi e salvezza È polemica

■ Campionato falsato: è l'argomento del giorno. Tutta colpa degli anticipi europei, che stanno stravolgendo il calendario. La partita che fa discutere è quella in programma venerdì: Parma-Piacenza. La squadra di Cagni sta lottando per salvarsi: il risultato delle gare in programma tra tre giorni, si dice, costituirà un bel vantaggio per Reggiana e Udinese. Il buon senso consiglierebbe di fare, come consigliava ieri il Corriere dello Sport, un'operazione di emergenza: anticipare l'ultimo turno al sabato. Ma Federazione e Lega sembrano sordi a ogni tipo di sollecitazione: nella repubblica del pallone, si sa, comanda la schedina. E allora viene da ridere di fronte alle precauzioni adottate con la pay tv quando fu firmato il contratto: l'oscuramento delle ultime sei giornate in nome della regolarità. Un doppio autogol: perché ridicolizza quella «precauzione» e perché consente al partito televisivo di dire: vedete, se il calcio non funziona non prendetevela con noi che, anzi, siamo delle vittime. Ecco, intanto, i pareri dei tecnici delle quattro squadre che rischiano realisticamente di retrocedere in serie B.

Gigi Cagni (Piacenza): «È perfettamente inutile recriminare adesso. All'inizio di stagione, infatti, tutti i presidenti hanno approvato la norma che privilegia la partecipazione dei club alle coppe europee. Cosa avremmo detto se fossimo stati noi a ricavarne un vantaggio dalla corretta applicazione delle regole? Certo, per il futuro si potranno ricercare soluzioni diverse, ma le eccessive lagnanze, a questo punto, apparirebbero strumentali». **Pippo Marchioro (Reggiana):** «Dipenderà dal risultato: se il Piacenza vincerà non ci servirà molto sapere prima. Comunque venerdì andremo a Parma, non perché diffidiamo, per carità, ma perché abbiamo necessità di vedere e speriamo che il risultato sia quello che noi auspichiamo. È stato comunque un campionato atipico a causa degli anticipi e dei posticipi che lo hanno condizionato dall'inizio». **Adriano Fedele (Udinese):** «Gli anticipi a conclusione del campionato non funzionano. Sapevamo che si potevano creare malumori, anche giustamente, perché c'è chi può essere più o meno avvantaggiato o svantaggiato, per tanti motivi».

Bruno Giorgi (Cagliari): «Il finale di campionato è alquanto anomalo. Già nella penultima giornata, una nostra sconfitta sabato scorso col Milan avrebbe rappresentato un bel vantaggio per le nostre rivali che giocavano 24 ore dopo e potevano regolarsi di conseguenza. Ora si troverà in questa situazione la squadra di Cagni che avrà tutto da perdere dall'anticipo con il Parma. È anche vero, però, che tutti sapevamo da tempo che quest'anno, per una serie di motivi, il campionato avrebbe potuto presentare queste situazioni, quindi inutile lamentarsi ora».

L'INTERVISTA. L'ex ct della Nazionale dà i voti di fine anno: boccia federazione e pay tv



L'ex ct della Nazionale Azeoglio Vicini

La critica di Vicini: «Caro calcio, rischi il tracollo»

Il campionato che all'ultima giornata vedrà impegnate 11 squadre tra qualificazione-Uefa e salvezza; lo scudetto del Milan; Schillaci e Vialli; Berlusconi e il mondiale: sono gli argomenti di questa intervista con Azeoglio Vicini.

STEFANO BOLDRINI

■ Lo abbiamo visto perdere parecchio in una recente puntata di «Quelli che il calcio...». Una immagine confortante: della serie, staccare la spina con il sorriso. Non riesco a capire tutti questi elogi per la pay tv. La partita di domenica notte e l'anticipo di B al sabato sono stati una sciagura. È stata data un'ulteriore mazzata al calcio, che sta perdendo spettatori in una maniera impressionante. Ogni giorno in televisione ed è il modo migliore per allontanare la gente dagli stadi. Gli affari ora tornano, ma il giorno in cui non accadrà più, la televisione scaricherà il calcio. E allora saranno dolori.

C'è anche chi propone di tornare al campionato a sedici squadre per evitare finali di stagione così irregolari...

Vicini, tira aria di spareggi nel campionato. Quali sono le sue previsioni Uefa e salvezza?

Tira aria di spareggi per salvarsi, ma non credo che ci sarà una coda per l'Europa. Diciamo la verità: il valore tecnico delle qualificazioni per le coppe, con ben otto posti disponibili, è ormai irrilevante. Oggi, dire che uno salva il campionato solo perché si è classificato per l'Uefa, mi sembra una presa in giro. Forse solo il Foggia potrà farsene un vanto. Il discorso-retrocessione è invece ben diverso. L'estate scorsa credevo che la quota 26 punti fosse sufficiente per salvarsi. Invece, si viaggia verso i 30 punti e questo la dice lunga su quanto sia stato mediocre il campionato. Mi spiego: se le squadre più deboli sono riuscite a conquistare quasi un punto a partita, significa che quelle più forti, tranne alcune eccezioni, sono andate piane.

Si discute sulla regolarità del campionato: il Piacenza che gioca venerdì permetterà a Reggiana e Udinese di fare in anticipo i loro conti. E poi questo valzer di anticipi: la solita dietrologia del pallone o errori gravi che chiamano in causa la Federazione?

Questi sono errori, altro che dietrologia. La Federazione ha trascurato un problema importante: non è ammissibile questo caos alla fine del campionato. Però ha

sbagliato anche la critica: giornali e televisioni parlano adesso di certe situazioni, ma si doveva farlo prima. Ma il calcio sta sbagliando anche su un altro versante. Non riesco a capire tutti questi elogi per la pay tv. La partita di domenica notte e l'anticipo di B al sabato sono stati una sciagura. È stata data un'ulteriore mazzata al calcio, che sta perdendo spettatori in una maniera impressionante. Ogni giorno in televisione ed è il modo migliore per allontanare la gente dagli stadi. Gli affari ora tornano, ma il giorno in cui non accadrà più, la televisione scaricherà il calcio. E allora saranno dolori.

C'è anche chi propone di tornare al campionato a sedici squadre per evitare finali di stagione così irregolari...

È finita l'era della zona, si torna al calcio all'italiana: si sente di sottoscrivere quest'affermazione?

La zona, secondo me, è una tattica superata da un pezzo. Aveva avuto un rilancio con il Milan alla fine degli anni Ottanta, in tanti cercarono di imitarlo, dimenticando che quella squadra aveva grandissimi giocatori. Io però ho un sospetto: forse con una tattica diversa quel Milan avrebbe potuto vincere di più. E poi bisogna chiarire una volta per tutte che la zona è una tattica difensivista. In Uruguay e Belgio, ad esempio, non si può dire che si giochi un calcio spregiudicato e spettacolare, eppure comanda la zona.

Ha vinto lo scudetto un Milan lanciato verso il record difensivo, ma con l'undicesimo attacco della serie A: che cosa significa tutto ciò?

Significa che questo scudetto l'ha vinto Capello. Guardiamo il rendimento stagionale dei giocatori. Nessuno ha brillato in maniera particolare; il capocannoniere non è milanista, non è milanista il vincitore del Pallone d'Oro. Mora-

le, ha vinto l'organizzazione del gioco. Capello è stato abile a capire subito lo spirito delle nuove regole, che penalizzano la difesa in linea. Ha accorciato la squadra, ha arretrato Baresi di un paio di metri e ha vinto tre scudetti.

Il Cavaliere Berlusconi ha fatto capire che se diverrà premier non abbandonerà la presidenza del Milan...

Io non sono d'accordo: il buon gusto consiglierebbe invece un allontanamento dal Milan.

Lei avrebbe portato Vialli ai mondiali?

Scusi, ma non sono più il commissario tecnico.

Zenga, Bergomi e Fari erano i suoi fedelissimi in nazionale; oggi, sono considerati i maggiori responsabili della mediocre stagione dell'Inter...

È normale che il tempo faccia il suo corso e nel loro caso pagano il ruolo di bandiera: quando le cose non vanno bene, la gente si accanisce con i giocatori-simbolo. Però non sono giocatori-finiti: hanno solo bisogno di cambiare aria. Lo stesso discorso vale per Giannini. Mi pare assurdo discuterlo.

Sacchi si lamenta per l'accercchiamento della stampa: anche lei, nel cinque anni di commissario tecnico della Nazionale, ebbe lo stesso problema?

Io non mi sono mai sentito accercchiato dalla stampa.

Totò Schillaci è andato in Giappone...

Per me ha fatto benissimo. Totò dal calcio italiano ha avuto tutto. Ora, laggiù, potrà tornare a divertirsi. Sono molto contento per lui, così come lo sono per Trapattoni che allenerà in Germania. Vedrete, tra qualche anno sarà un fatto assolutamente normale vedere tecnici e giocatori italiani all'estero.

Chi vincerà il mondiale?

Lo vincerà una squadra che giocherà con il libero.

Il futuro di Vicini: calcio o televisione?

Ritorno al calcio? La mia ultima esperienza da allenatore. Ho ricevuto offerte anche importanti negli ultimi tempi. Mi hanno cercato dal Giappone: in Marocco volevano una consulenza per i mondiali, ma con la panchina ho chiuso. Con la televisione credo di avere il rapporto giusto: qualche apparenza sporadica, ma nessun impegno. Non conosco il mio futuro, ma certo non uscirò dal giro.

Una carriera chiusa con l'esone: non ha mai maledetto quella scelta di Udine?

Nessuna maledizione, però... beh, lo confesso, forse ho sbagliato ad accettare quella proposta.

Trap al Bayern: contratto per un anno

Giovanni Trapattoni ha firmato ieri a Monaco di Baviera il contratto che lo lega per un anno alla squadra del Bayern al posto di Franz Beckenbauer. A quanto si è appreso, il contratto prevede anche un'opzione per un secondo anno. Nulla è invece stato ufficialmente indicato riguardo agli aspetti finanziari del contratto ma secondo indiscrezioni a Trapattoni verrebbe corrisposto uno stipendio annuo di 1,5 milioni di marchi (circa 1,5 miliardi di lire).

Ciclismo: inizia la Vuelta e vince Rominger

Lo svizzero Tony Rominger si è aggiudicato la tappa a cronometro che ha inaugurato la Vuelta. Rominger, vincitore delle ultime due edizioni, ha coperto i nove chilometri del percorso nella città di Valladolid in dieci minuti e 35 secondi, con la media di 50,965 km/h. Al secondo posto si è piazzato il suo connazionale Alex Zülle, con 20 secondi di distacco; al terzo lo spagnolo Melchor Maurin, a 24 secondi. La tappa di domani, 178,400 chilometri è la Valladolid-Salamanca.

Calcio: il 9 maggio Caniggia torna in campo

Il ritorno ufficiale all'attività agonistica dopo la lunga squalifica per doping del calciatore argentino Claudio Paul Caniggia avverrà il 9 maggio prossimo quando Roma e River Plate si affronteranno nello stadio Velez Sarsfield di Buenos Aires. L'incontro fa parte di un quadrangolare organizzato in Argentina e a cui partecipano anche il Napoli e l'Independiente.

Tifoso Cremonese ferito a Udine: ora sta meglio

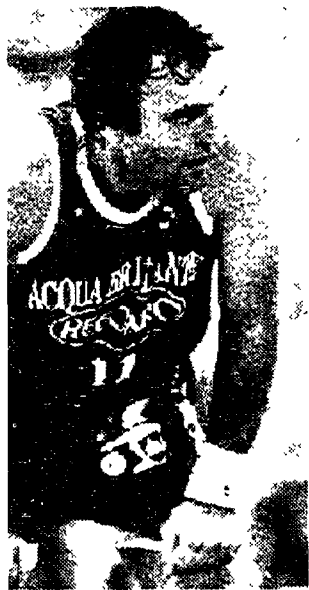
Sono in fase di miglioramento le condizioni di Massimo Pizzamiglio, di 31 anni, di Colomo (Parma), ferito gravemente domenica pomeriggio fuori dallo stadio Friuli, al termine dell'incontro di calcio tra Udinese e Cremonese. Massimo Pizzamiglio, che si trovava su un pullman di tifosi della Cremonese, bloccato da ultras friulani, era stato ferito con un colpo di coltello al petto ed era stato subito trasportato all'Ospedale civile di Udine dove in serata era stato sottoposto a intervento chirurgico. Il ferito gli ha trapassato un polmone e per questo il tifoso resta in terapia intensiva ed i sanitari non hanno ancora sciolto la riserva di prognosi, pur rilevando un costante miglioramento delle sue condizioni dopo l'operazione.

Ciclismo: a Berzin il Giro dell'Appennino

Il russo Eugeny Berzin si è aggiudicato la 55.ª edizione del Giro dell'Appennino battendo in volata Claudio Chiappucci. Al terzo posto Stefano Dellasanta a 10"

Arrivederci Meneghin, campione guerriero

Domenica sera Dino Meneghin, vero e proprio monumento dello sport, ha detto addio al basket. L'incontro perso dalla Recoaro contro la Glaxo ha chiuso una carriera incredibilmente ricca di successi. Ripercorriamoli...



Dino Meneghin Giuseppe Pacifico

quello, più o meno, che ha fatto in questa stagione) ed entrare in campo con dei minutaggi inferiori ai cinque minuti. «Smetto a fine stagione» aveva annunciato a più riprese, ed è stato di parola. Un pronostico soltanto ha sbagliato quello della sua data per l'addio al basket. Era convinto di poter portare almeno alla terza gara contro la Glaxo di Verona in questi play off. Non ci è riuscito. «Poco male, sono comunque contento della mia carriera. Lei che adesso scrive, probabilmente non era nemmeno nato quando io cominciavo a giocare a basket per far appendere le scarpe al chiodo». Ma si sente forse vecchio, Dino Meneghin? «No, questo proprio no. Smetto perché non ho più quegli stimoli giusti per continuare a lottare per trovare uno spazio fisso nel quintetto titolare. Ho lottato a sufficienza nella mia carriera, adesso basta». Ma nemmeno l'A2? «Ho deciso e non tornerò indietro».

LORENZO BRIANI

«Sono leale in campo, non cerco mai di fregare l'avversario. E quando cercano di farmi fesso, allora non mi trattengo».

Da domenica sera il basket italiano ha perso un pezzo di storia, in campo Meneghin forse «cenderà» per fare una corsa con gli amici o un match di saluto-addio al suo mondo, quello dei canestri. Del resto, è lui il personaggio più famoso della pallacanestro italiana, la gente in mezzo alla strada lo riconosce, gli chiede autografi sussurrando «passi».

dogli frasi del tipo: «Lascia perdere, gioca ancora. Non te ne andare, non è arrivato il momento». Ma Dino ha già deciso, ha deciso che è ora di smettere di soffrire, di rodersi il fegato su quella fredda panchina. Rimarrà nel mondo del basket e le proposte (le più svariate) non gli mancano: da dirigente a procuratore, da allenatore a uomo-immagine (Lega o Federazione?). Dino è uno dei pochi giocatori che possono scegliere il futuro, che possano permettersi di dire no ad offerte particolarmente vantaggiose. Con sé porta dietro l'immagine del «campione vincente», quella che può anche valere una fortuna se sfruttata a dovere.

Dino e i soldi, potrebbe essere un capitolo della sua biografia. «Macché, io ai quattrini non ho mai pensato troppo. Certo, sono importanti ma gli stimoli per giocare sono altra cosa, non vengono certo in misura maggiore o minore a causa del guadagno. Non sono diventato miliardario perché non

avevo vent'anni nel momento in cui il basket ha fatto boom, e questo non mi tocca nemmeno un po'. Sono convinto che un vero giocatore debba preoccuparsi prima di tutto del fisico, dell'aspetto psicologico, delle soddisfazioni che può togliersi nella sua carriera. Poi vengono i soldi che sono un "male" obbligatorio».

Meneghin abbandona il basket e non fa proclami. È abituato a vivere serenamente ogni aspetto del percorso che bene o male coinvolge ogni giocatore. Ricorderà certe mitiche sfide con la Jugoslavia (indossava la casacca della Nazionale), gli scudetti vinti, i trionfi in Europa e le soddisfazioni a catena. Tutte cose positive. Un po' meno positiva è stata questa stagione, quella fredda panchina che spesso e volentieri gli ha fatto venire i nervi e il muso lungo. Finirà, come Cesare Rubini, nella Hall of Fame, potrà dire di aver vissuto il basket nel momento di maggior popolarità. Ma non ce ne sarà bisogno. La gente non si scorda facilmente del viso di un campione guerriero, se poi è addirittura alto più di due metri.